



GUIDA PER I GENITORI RAPPRESENTANTI A SCUOLA



“Educazione è partecipazione: non si possono educare i ragazzi isolandoli dal mondo che li circonda, chiudendo loro gli occhi a ciò che accade, restringendo gli interessi al “particolare”: bensì abituandoli a considerare come cosa propria tutto ciò che è umano, a non porre limiti al desiderio di conoscenza e di esperienza, ad accettare responsabilità personali e collettive, a credere nella capacità propria e altrui di rimediare ai mali esistenti e di prevenire le rovine future”.

(“Non siete soli”, Ada Gobetti)

INDICE

1. Partecipazione dei genitori alla vita della scuola. Breve excursus normativo	3
2. I luoghi della rappresentanza: il quadro normativo e gli organi collegiali	5
2.1 Vincoli normativi e spazi di proposta per costruire comunità educante	5
• Gli Organi Collegiali	8
2.2 Gli strumenti e le risorse: opportunità al servizio di un'idea di scuola aperta e partecipata.....	17
• Il PTOF	17
• Il RAV	18
• Fonti di Finanziamento	19
3. La postura genitoriale: i chiari e gli scuri del rappresentare con stile	21
3.1 Dimensione motivazionale e immagini del genitore con cariche elettive	21
3.2 Il filo di Arianna: prova a riflettere su dove ti trovi e cosa succede	25
3.3 Trasformare la polifonia in armonia: comunicazione, cura e fiducia	26
3.4 Dal bisogno al desiderio: ostacoli, risorse e quello che non avete mai osato chiedere	31



1. Partecipazione dei genitori alla vita della scuola. Breve excursus normativo

La normativa riconosce nella famiglia un interlocutore prezioso: la sua funzione educativa e il coinvolgimento nel percorso formativo dei figli costituiscono un principio sancito dalla Costituzione.

Storicamente, l'ingresso attivo e partecipativo delle famiglie nella vita scolastica è rappresentato dalla Legge Delega n. 477/1973 e dai Decreti Delegati nn. 416, 417, 418, 419, 420 del 1974, con l'istituzione degli organi collegiali. Questi organismi della scuola prevedono la partecipazione della figura dei genitori al proprio interno e vengono regolamentati dal D.L. n. 297, 16 aprile 1994, Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado e dal successivo D.L. n. 233 del 1999, che li articola in tre livelli: organi collegiali centrali, regionali e locali. Gli organi collegiali rappresentano una modalità concreta per vivere un'esperienza di democrazia scolastica, consentendo ai genitori di mettere a frutto le proprie competenze per il compimento del patto educativo sancito tra istituzione e famiglie, a vantaggio del benessere dei bambini e dei ragazzi (DPR n. 235 del 21 novembre 2007, art. 3 modifiche al DPR n. 249 del 24 giugno 1998, formulando l'art. 5-bis - Patto educativo di corresponsabilità -).

Con l'autonomia scolastica, introdotta dalla legge n. 59/1997, (riforma Bassanini) art.21, gli organi collegiali acquisiscono un ruolo più importante, e si attribuisce ai genitori una maggiore centralità con la loro rappresentanza. La loro partecipazione è esclusa solo dal Collegio dei Docenti. Il DPR 275/1999 disciplina l'autonomia scolastica intendendola come "garanzia di pluralismo culturale che si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti".


In data 22 novembre 2012, il documento ministeriale "Linee di indirizzo sulla Partecipazione dei genitori e corresponsabilità educativa", rimarca l'importanza e la necessità di condurre un concordato percorso di educazione tra scuola e famiglia. Nella nota di accompagnamento la Capo Dipartimento, Lucrezia Stellacci sottolinea che l'educazione e l'istruzione devono essere anzitutto un servizio alle famiglie e che non si può "prescindere da rapporti di fiducia e di continuità che vanno costruiti, riconosciuti, sostenuti e valorizzati".



Nelle intenzioni della legge, in primis gli organi collegiali si delineano come spazi riconosciuti di lavoro e di confronto condiviso fra tutte le componenti scolastiche, a cui si affianca la eventuale presenza di forme di


rappresentanza facoltative dei genitori (Assemblee, Comitati, Associazioni dei genitori). Gli organi collegiali, in particolare il Consiglio di istituto, sono spazi di scelta e di proposta in cui poter garantire un raccordo tra la scuola e il territorio, spazi che vanno difesi e valorizzati con una presenza consapevole e informata da parte dei genitori, sia riguardo i meccanismi di funzionamento, sia riguardo le reali potenzialità di trasformazione che esprimono.

Il genitore legittimato a prendere parte agli organi collegiali è colui/colei che, attraverso un processo elettivo, viene formalmente riconosciuto rappresentante dei genitori. È innegabilmente un ruolo carico di oneri e responsabilità, che può trasformarsi in un'occasione di crescita personale e collettiva, per mettersi in gioco e contribuire allo sviluppo di una comunità scolastica autorevole, accogliente e solidale al proprio interno e nel territorio.

 Detto questo come si fa? Di certo non esiste nessun segreto, decalogo o formula magica in grado di sciogliere l'interrogativo, ma può aiutare una strana alchimia di qualità: intraprendenza, cura della relazione, pazienza, conoscenza e attitudine a sperimentarsi e a dialogare. Ma se non possiamo affidarci a risposte certe, allora possiamo provare a farci le domande giuste, con il supporto di una sorta di "guida", che non ha la pretesa di dire come si fa, ma l'aspirazione di segnalare cosa si potrebbe provare a fare, insieme agli altri, supportati da alcuni suggerimenti di chi si è già sperimentato in questo ruolo. L'idea di una 'guida' rivolta a genitori con cariche elettive è nata nelle due edizioni del percorso formativo "(Rap) Presentiamoci. Percorso per genitori rappresentanti di classe e d'istituto", rivolto ai genitori con cariche elettive degli Istituti scolastici coinvolti nel Progetto ScApPaRe.

Pertanto, la guida qui proposta recupera le visioni, le osservazioni e gli accorgimenti di chi si è sperimentato in questo compito e di chi opera nella scuola, affiancandoli, ad informazioni di base sugli strumenti normativi e sugli organi collegiali, essenziali per svolgere il mandato di rappresentante.

Non cercheremo di definire delle buone pratiche in senso stretto, ma di predisporre un primo kit di lavoro, per orientarsi in un universo spesso poco conosciuto, soprattutto per chi è alle prime armi. A ciascuno la scelta di usare questo contributo per adattarlo alla propria esperienza e realtà scolastica, perché il rappresentante è un ruolo costruttivo, ma anche tutto da costruire. Sappiamo che non esiste il rappresentante ideale, ma esistono i genitori rappresentanti la cui corresponsabilità si basa sulla spinta e sulla capacità personale di inserirsi in una dinamica di relazione e di ascolto in contesti formali e informali della scuola, mettendo in moto "le operosità".

Questo è il fare di chi costruisce "comunità educante", così come ci ricorda Andrea Canevaro (pedagogo, professore emerito dell'Università di Bologna, padre della pedagogia speciale in Italia), perché significa riconoscere che ognuno ha qualcosa in cui è capace e che nessuno può bastare a sé stesso. Lavorare in questa direzione non è certo facile e già lo sanno quanti hanno provato o stanno ancora sperimentando, eppure è possibile e quando si iniziano ad intravedere dei risultati apprezzabili, si stima quanto il contributo dei genitori possa diventare davvero significativo per incidere sul cambiamento della scuola. 

2. I luoghi della rappresentanza: il quadro normativo e gli organi collegiali



Il rappresentante è una figura riconosciuta dalla legge e che affronta un delicato compito all'interno di un sistema di vincoli e responsabilità che ne definiscono il ruolo, rispetto ad altre componenti degli organi collegiali della scuola.

Il buon esito di un percorso di collaborazione educativa fra la scuola e la famiglia pone le sue basi prima di tutto su una buona conoscenza dei meccanismi della vita scolastica e degli strumenti normativi che regolano la partecipazione negli organi collegiali. Attraverso la padronanza delle norme, delle regole, il genitore rappresentante può trovare

risposte e soluzioni a problemi specifici, sempre nel rispetto delle esigenze e professionalità delle altre figure del mondo della scuola.

Possiamo riferirci agli organi collegiali come a “luoghi” in cui prende forma l'azione del rappresentante, dove si esprimono proposte e si costruiscono relazioni. Sofferamoci, dunque, sulla natura e sul significato degli aspetti normativi che chiariscono il dove, ma anche il quando e il come si esercita il ruolo negli organi collegiali.

2.1 Vincoli normativi e spazi di proposta per costruire comunità educante

In base alle normative in vigore è bene partire da cosa tutti i genitori hanno diritto:

- ❖ di richiedere le materie opzionali/facoltative (fino al 20% del curriculum) nella scuola primaria, secondaria e superiore;
- ❖ di monitorare perché nell'approvare il Piano dell'Offerta Formativa (PTOF) si “tenga conto delle richieste delle associazioni e dei consigli di classe” (Legge 107/2015, co 14);
- ❖ di richiedere il consenso esplicito preventivo dei genitori qualora si affrontino argomenti o tematiche educative sensibili e controverse;
- ❖ di essere coinvolti nella valutazione del comportamento dei figli;
- ❖ di vigilare sull'utilizzo dei “contributi volontari”, in modo che siano sempre facoltativi e utilizzati solamente per le finalità di legge: ampliamento delle attività formative, tecnologie ed edilizia;

- ❖ di chiedere che siano incoraggiate e sostenute le associazioni dei genitori, che sono lo strumento fondamentale per una partecipazione democratica effettiva ed efficace in ogni realtà locale;
- ❖ di fare delle elezioni scolastiche, occasione per ritrovarsi in gruppo e definire insieme un “Piano di miglioramento della scuola” della cui realizzazione i genitori, una volta eletti, si faranno carico, in collaborazione costruttiva con la scuola.

Per esercitare i propri diritti e favorire la partecipazione dei genitori alla vita scolastica, viene nominato un rappresentante, eletto annualmente, di solito entro il 31 ottobre. Tutti i genitori costituiscono la base elettorale e sono a loro volta eleggibili. Una volta eletti, i rappresentanti restano in carica fino alle elezioni successive, se nel frattempo non perdono i requisiti di eleggibilità (ad esempio, nel caso in cui il proprio figlio non frequenti più la scuola).

Il genitore eletto rappresenta la figura di interfaccia tra la comunità dei genitori e la scuola, e assume una funzione consultiva e propositiva (D.L. 297/1994 art. 15), portando avanti le istanze delle famiglie riguardo la vita scolastica dei figli. Per legge è tenuto a conoscere il Regolamento di Istituto ed il Patto di Corresponsabilità adottato dalla scuola, nonché essere informato riguardo i compiti e le funzioni dei vari organi collegiali della scuola. Trattandosi di una figura elettiva, non è possibile in alcun modo delegare formalmente ad altri, parte delle proprie funzioni o responsabilità (per maggiori informazioni, www.articolo26.it).

Riassumiamone brevemente alcuni compiti:



- ❖ farsi portavoce di problemi, iniziative, proposte, necessità della propria sezione/classe presso il Consiglio di classe o presso i rappresentanti nel Consiglio di Istituto, promuovendo i contatti con gli altri genitori in forma continuativa;
- ❖ promuovere azioni, attività, progetti, in collaborazione con altre componenti della comunità scolastica, volte a coinvolgere nella vita della scuola le famiglie che rappresenta;
- ❖ partecipare alle riunioni del Consiglio in cui è stato eletto;
- ❖ informare i genitori della propria classe mediante diffusione di relazioni/verbali, note, avvisi, ecc. riguardo gli sviluppi di iniziative avviate o proposte dalla dirigenza, dai docenti, dal Consiglio di Istituto, dal Comitato dei genitori, su loro richiesta e eventuale autorizzazione;
- ❖ conoscere i regolamenti, compiti e funzioni dei vari Organi Collegiali della Scuola e l'offerta formativa della Scuola nella sua globalità: Consiglio d'Istituto, Comitato Genitori, Collegio Docenti, Commissioni varie (PTOF, Regolamento, Gite, Sicurezza, Mensa, ecc.);
- ❖ tenersi aggiornato riguardo la vita della scuola, partecipando anche alle riunioni del Comitato Genitori (di cui fa parte di diritto laddove sia presente);

❖ collaborare perché la scuola porti avanti con serenità il suo compito educativo e formativo, promuovendo uno spirito di collaborazione, dialogo e confronto fra le diverse realtà che animano la comunità scolastica, nel rispetto delle diverse professionalità e delle norme.


Di contro, il genitore rappresentante non ha il diritto di:

- ❖ farsi portavoce delle istanze dei singoli genitori riguardo i propri figli. Deve salvaguardare l'interesse collettivo, pur restando in ascolto delle singole problematiche;
- ❖ trattare argomenti di esclusiva competenza degli altri Organi Collegiali della Scuola (per esempio quelli inerenti didattica o metodo di insegnamento).
- ❖ prendere iniziative che screditano l'immagine e la dignità della scuola: qualunque situazione che possa configurarsi come un problema deve sempre essere discussa prima collegialmente.

Inoltre, il rappresentante non è tenuto a:

- ❖ comunicare i compiti a casa e delle vacanze;
- ❖ farsi promotore di collette o raccolte di denaro (regali insegnanti, regali compleanni, ecc.);
- ❖ gestire un fondo cassa della classe;
- ❖ comprare materiale necessario alla classe, alla scuola o alla didattica.

In base alle esperienze concrete dei singoli si evidenzia che, in diversi casi, accettare di svolgere alcune incombenze di questo genere può essere un supporto al proprio compito per alimentare la fiducia reciproca, consolidare occasioni di collaborazione tra i genitori e tra genitori e scuola. Sulla gestione del denaro, quando se ne incarica il rappresentante, le famiglie si sentono rassicurate e liberate da questa incombenza. Tuttavia non deve essere sottovalutato il fatto che il rappresentante non è una figura di agente contabile riconosciuto e pertanto ha una responsabilità individuale sulle somme che raccoglie e non gode di alcuna tutela in caso di smarrimento del denaro o di contestazione di vario genere. Se i fondi vanno perduti il rappresentante deve rifondere di tasca propria l'intero ammontare salvo che non si sia deciso diversamente con la comunità dei genitori che hanno versato i fondi.

 Gli organi collegiali

Il rappresentante opera negli organi collegiali (organi di gestione e autogoverno della scuola), che presentano delle differenze nel modo in cui sono denominati e strutturati rispetto all'ordine e al grado della scuola a cui ci si riferisce.

Nella scuola dell'infanzia abbiamo il "Consiglio di Intersezione" e nella primaria il "Consiglio di Interclasse" a cui prende parte rispettivamente un rappresentante dei genitori per ciascuna sezione o per ciascuna classe, insieme ai docenti del plesso e al Dirigente scolastico o suo delegato.

Nella secondaria di primo grado troviamo invece il "Consiglio di classe" composto da tutti i docenti delle singole classi, il Dirigente scolastico o suo delegato e i rappresentanti dei genitori della classe.

I compiti del Consiglio di intersezione, di interclasse e di classe definiti dalla normativa sono:

- ❖ esprimersi sull'andamento generale della classe.
- ❖ Prendere visione della programmazione didattica elaborata dai docenti.
- ❖ Formulare proposte al Collegio dei Docenti in ordine all'azione educativa e didattica e ad iniziative di sperimentazione.
- ❖ Agevolare ed estendere i rapporti reciproci tra genitori e docenti.
- ❖ Esprimere parere sull'adozione dei libri di testo. Ma per norma, non si può suggerire l'adozione delle materie disciplinari in senso stretto (come matematica o inglese).
- ❖ proporre e farsi promotore di iniziative di sperimentazione, attività culturali e formative che integrano l'insegnamento curricolare come visite e viaggi di istruzione, frequentazione di mostre, teatri, cinema, partecipazioni a seminari, convegni, visite aziendali, partecipazione degli alunni a stage e concorsi.

Tuttavia, non è raro che nei Consigli si trattino temi specifici relativi, a titolo esemplificativo:

- ❖ al comportamento degli alunni ed il loro impegno nello studio e nell'attività didattica;
- ❖ agli interessi, ai problemi, alle difficoltà degli alunni nella loro età;
- ❖ allo sviluppo della collaborazione fra compagni di classe e tra famiglie per risolvere piccoli problemi quotidiani;
- ❖ all'organizzazione di attività integrative, di sostegno e avvio di progetti educativi;
- ❖ alle condizioni ambientali in cui si svolge la vita scolastica: arredi, servizi, illuminazione, riscaldamento, attrezzature, sicurezza in generale, ecc;
- ❖ a ogni altra tematica che riguardi la vita della scuola, delle varie classi o anche di una sola classe.

I Consigli di classe non hanno un potere deliberativo, ma possono attivarsi per fare delle proposte al Collegio Docenti e al Consiglio di Istituto.

Da tenere a mente

- La rilevanza del ruolo del genitore rappresentante è visibile sin dalla capacità di proposta che si esprime nei consigli di classe, sezione, intersezione dove si possono avanzare suggerimenti e indicare pareri riguardo aspetti educativi, come l'adozione dei libri di testo, le uscite didattiche, ecc. Soprattutto, il suo contributo può fare la differenza per la risoluzione di questioni delicate o specifiche (la situazione critica con un insegnante; la difficoltà economica o la fragilità di alcune famiglie; l'integrazione di bambini con difficoltà, ecc.), in contesti territoriali dove, alle volte, soltanto la scuola è in grado di offrire delle soluzioni e delle opportunità.

- Nei Consigli non si può parlare di casi singoli ma solo di situazioni generali. Casi singoli, che vengono discussi, non devono mai essere trattati facendo nomi e cognomi per non violare nessuna norma in termini di Privacy degli studenti interessati.

- I Consigli di classe sono spazi di confronto in cui promuovere uno sviluppo di comunità che testimoni un modello di convivenza solidale ed inclusiva, esprimendo stili ed attenzioni che costruiscono comunità ed esercitarli. In seguito, determinate esperienze (quali ad esempio classi che si rifiutano di andare in gita perché non è possibile la presenza del compagno con disabilità oppure la colletta realizzata per consentire a famiglie in una situazione di difficoltà di mandare il proprio figlio in gita) possono trovare dei richiami strategici culturali nel PTOF.

I Consigli di classe potrebbero, di concerto con i docenti, preparare l'assemblea di inizio anno per consentire anche ai genitori con difficoltà nella lingua italiana di prendere parola.

Tutti questi interventi se replicati, diffusi, non rappresentano solo azioni di solidarietà, sporadiche o isolate, ma si traducono in una visione della comunità educante.

- La funzione del rappresentante diviene sostegno alle dimensioni familiari che incidono sul benessere dei bambini, quando agisce una creatività nata da una visione consapevole e radicata dei problemi. I genitori rappresentanti conoscono, spesso singolarmente, ogni famiglia e eventuali situazioni difficili e spesso intervengono con azioni di supporto senza che nessuno lo sappia in modo ufficiale.

Ad esempio: prevedere nel bilancio della classe costi per la copertura di quote per le uscite didattiche o per il trasporto degli alunni con disabilità.

Il "Consiglio di Istituto" (CdI) è l'organo di governo della scuola, formato dalle diverse componenti interne e si occupa della gestione e dell'amministrazione trasparente degli istituti scolastici pubblici e parificati (Decreti Delegati - DPR 416/74). Il Dirigente scolastico ne fa parte

di diritto insieme ai rappresentanti degli studenti (solo nelle scuole secondarie di II grado), rappresentanti degli insegnanti, dei genitori e del personale ATA.

Il ruolo del Presidente è fondamentale: firma le convocazioni del Consiglio e gli argomenti all'ordine del giorno da lui definiti di concerto con il dirigente scolastico.

Una buona sintonia fra queste componenti valorizza il Consiglio di Istituto come strumento capace di fare la differenza per una scuola di qualità.

Il numero complessivo dei membri del Consiglio di Istituto varia a seconda della popolazione degli studenti iscritti negli istituti scolastici (art. 8 del D. L. 16 aprile 1994, n. 297).

Nelle scuole con meno di 500 alunni iscritti, la composizione del Consiglio di Istituto è la seguente:

- ❖ dirigente scolastico;
- ❖ 6 docenti;
- ❖ genitori (6 nelle scuole primarie, secondarie di I grado, istituti comprensivi non comprendenti secondaria di II grado)
- ❖ studenti (solo nelle scuole secondarie di II grado)
- ❖ 1 membro del personale ATA



Negli istituti scolastici che contano più di 500 studenti iscritti si configura nel seguente modo:

- ❖ dirigente scolastico;
- ❖ 8 docenti;
- ❖ 4 genitori (8 nelle scuole primarie, secondarie di I grado, istituti comprensivi non comprendenti secondaria di II grado)
- ❖ 4 studenti (solo nelle scuole secondarie di II grado)
- ❖ 2 membri del personale ATA

Il Consiglio di Istituto ha una funzione strategica, dal momento che prevede l'elaborazione delle delibere al PTOF, il piano triennale dell'offerta formativa, ovvero il documento identitario della scuola, nel quale si delineano i meccanismi e i confini con cui regolare la vita all'interno dell'istituzione. Ha potere deliberativo, pertanto incide in modo determinante sul funzionamento dell'istituzione scolastica.

La rilevanza di questo organo e la funzione centrale svolta dai genitori viene messa in evidenza proprio in alcuni passaggi della legge, di cui il rappresentante deve essere ben informato. L'aspetto più significativo, in questo senso, risiede nel fatto che la presidenza del Consiglio d'istituto spetta proprio ad un genitore eletto da tutte le componenti del Consiglio, eletto da tutti i genitori rappresentanti, il quale resta in carica 3 anni. I riferimenti di cui tenere conto e da approfondire sono il Testo unico D.L. 297 del 94, in particolare l'art. 10 che riguarda il Consiglio di istituto, il quale va incrociarlo con il D.P.R. 275/99 - Regolamento sull'autonomia scolastica - in cui l'art.3 ci si riferisce al PTOF. Esso riporta che ai fini della determinazione di tale piano del da parte del Consiglio di istituto, bisogna tenere conto dei pareri formulati dagli organismi quali le associazioni dei genitori e degli studenti, per scuole secondarie di secondo



grado.

Inoltre, va ricordato il Regolamento contabile, D.L. 129 del 2018, dove si evidenzia che il dirigente scolastico ha necessità della delibera del Consiglio di istituto in cui si determinano i criteri e i limiti delle attività negoziali superiori ai diecimila euro. Per eseguire gli acquisti necessari allo svolgimento delle attività scolastiche il dirigente deve attenersi a quanto stabilito dal Consiglio.

Di seguito sono indicati i principali compiti del Consiglio di Istituto, da cui discendono implicazioni importanti rispetto al contributo che i genitori possono dare nel determinare una scuola di qualità, solidale nel rispetto delle differenze:

- ❖ Elabora ed adotta gli indirizzi generali e determina le forme di autofinanziamento della scuola.
- ❖ Elegge tra i suoi membri una giunta esecutiva, ma può deliberare in modo diverso da quanto proposto dalla giunta esecutiva (organo esecutivo informato sulle esigenze della scuola che vigila sulla correttezza delle delibere del Cdl).
- ❖ Stabilisce criteri generali riguardo:
 - Acquisto, rinnovo, conservazione di attrezzature tecnico-scientifiche, sussidi didattici e tutti i materiali necessari alla vita della scuola
 - Attività negoziale del dirigente scolastico (contratti, convenzioni, utilizzo locali scolastici da parte di enti e Associazioni esterne, assegnazioni borse di studio)
 - Partecipazione dell'istituto ad attività culturali, sportive e ricreative, nonché allo svolgimento di iniziative assistenziali.

- Organizzazione e pianificazione attività della scuola – inter/para/extra scolastiche (calendario scolastico, programmazione educativa, corsi di recupero, visite e viaggi di istruzione, ecc.) nei limiti e disponibilità del bilancio.
- ❖ Delibera il Programma annuale (ex bilancio) e il piano consultivo, stabilendo, come impiegare i mezzi finanziari per il funzionamento amministrativo e didattico della scuola.
- ❖ approva il “Piano triennale dell’offerta formativa” (PTOF), elaborato dal Collegio dei docenti, perseguendo una formazione integrale della persona, rivolta a tutte le dimensioni umane: fisica, culturale, spirituale e religiosa.
- ❖ Delibera in merito all’adozione e alle modifiche del “regolamento interno” dell’Istituto.
- ❖ Indica i criteri generali relativi alla formazione delle classi, all’assegnazione dei singoli docenti alle classi e al coordinamento organizzativo dei Consigli di classe.
- ❖ Stabilisce i criteri per l’espletamento dei servizi amministrativi (orari di sportello, tempi di risposta, ecc.) ed esercita le competenze in materia di uso delle attrezzature e degli edifici scolastici.
- ❖ Su tematiche particolarmente complesse può istituire gruppi di lavoro (commissione miste genitori/docenti/studenti se possibile) con un preciso mandato, per garantire momenti di approfondimento e qualificare informazione, consultazione e confronto, valorizzando il processo decisionale.
- ❖ Eleggere i due genitori (un genitore e uno studente nelle scuole superiori) che fanno parte del “Comitato di valutazione dei docenti (legge 107 – 2015 comma 128).
- ❖ Valorizzare la “libertà di apprendimento degli allievi, la libertà di insegnamento e a la libertà di scelta educativa da parte delle famiglie”, fondamento dell’autonomia scolastica, nel definire i “tempi scuola” e le attività curriculari ed extracurriculari (facoltative).
- ❖ Promuovere “nei periodi di sospensione dell’attività didattica”, in collaborazione con le famiglie interessate e con le realtà associative del territorio, attività educative, ricreative, culturali, artistiche e sportive da svolgere presso gli edifici scolastici (legge 107 – 2015, comma 22).
- ❖ Promuovere l’educazione civica in collaborazione con le famiglie, in modo che i ragazzi imparino a convivere secondo i principi del rispetto reciproco e della responsabilità democratica, nei riguardi del bene comune nella scuola e sul territorio.
- ❖ Impegnarsi per contrastare e prevenire fenomeni di devianza, di illegalità, di prevaricazione, di bullismo attraverso l’amicizia, la tolleranza, la cittadinanza responsabile, il rispetto delle regole.

- ❖ Collaborare nel definire progetti di “educazione affettiva”, rispondenti alle convinzioni e alle scelte educative delle famiglie, assicurando ad ogni genitore la possibilità di presentare “il consenso informato preventivo” (Nota ministeriale n. 4321 del 06-07-2015).
- ❖ Promuovere un’educazione interculturale che faciliti l’integrazione e sappia trasformare le differenze in occasioni di crescita.
- ❖ Confermare il sostegno degli alunni diversamente abili, con difficoltà nell’apprendimento (DSA) e con bisogni educativi speciali (BES) e di quanti hanno difficoltà di tipo socioculturale. Il Consiglio di istituto ogni scuola ha mandato di decidere i criteri per determinare la precedenza nei casi di alunni rientranti nella legge 104.

L’approvazione del Regolamento d’Istituto uno dei compiti più delicati e centrali del Cdl. Il regolamento è uno strumento formale in cui sono contenute le regole che guidano e vincolano la vita scolastica, nonché la definizione delle questioni disciplinari riguardanti gli alunni. Quanto disposto e approvato nel regolamento è rilevante e cogente, nel determinare i comportamenti adeguati da tenere nell’andamento della vita scolastica e le sanzioni appropriate per ciascun genere di violazione (disciplina allievi); le modalità di funzionamento e convocazione degli organi collegiali; le regole di entrata e di uscita degli alunni dalla scuola, ecc. Il rispetto di queste norme è basilare e le scelte in proposito devono essere ben ponderate, considerando che sono in grado di produrre effetti importanti, non sempre prevedibili.

Può essere utile fare un esempio concreto. Poniamo che il regolamento di un Istituto stabilisca che per le uscite didattiche i ragazzi debbano essere accompagnati al pullman. Poniamo che si verifichi un incidente per un alunno al momento di recarsi all’esterno per una gita. Quando si è verificato l’incidente gli alunni non erano accompagnati, ma poiché è stato previsto dal regolamento, questo aspetto può condizionare gli esiti del giudizio finale sull’incidente, rischiando di mettere la scuola in una posizione molto difficile.

Il fatto che tali decisioni possano essere concertate in uno spazio di confronto e di condivisione della scuola, di cui i genitori sono parte, è un tema importante, in particolare per le questioni delicate che riguardano le sanzioni disciplinari da attribuire agli alunni. I contenuti del regolamento, se in apparenza appaiono come semplici tecnicità, nella sostanza informano su un'idea di scuola che la comunità promuove. Non è un caso che non venga deliberato unilateralmente dal dirigente scolastico, ma dal Consiglio di istituto dove le diverse componenti della scuola sono rappresentate.

Da tenere a mente:

- Il ruolo dei genitori, nella figura del rappresentante, può diventare davvero cruciale nella misura in cui è possibile intervenire fattivamente ad ampio spettro, nel Consiglio d'Istituto, su un duplice fronte:

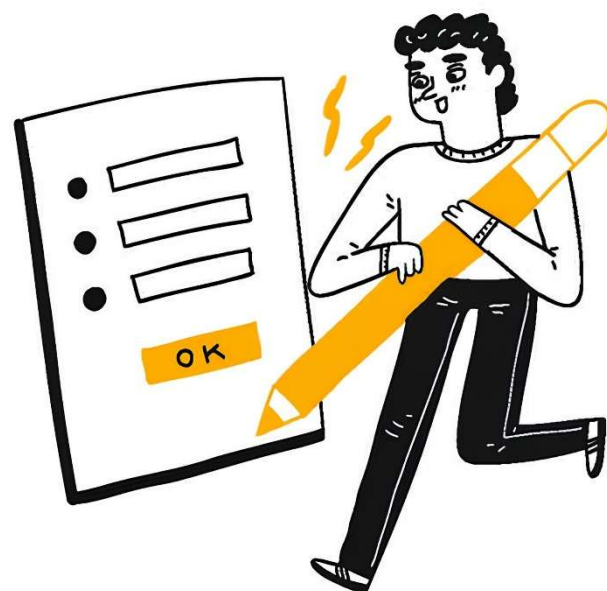
- gli aspetti formali che compongono il regolamento della scuola e concorrono a definirne il funzionamento;
- il progetto educativo della scuola, mediante il PTOF.

Queste decisioni oltre a durare nel tempo influenzano una larga parte della popolazione scolastica.

- Il Consiglio d'Istituto non ha l'obbligo di coinvolgere i rispettivi presidenti del comitato genitori e dell'Associazione genitori per la delibera del PTOF, o per altre funzioni, ma quando questo si verifica la portata delle proposte e la ricchezza dei contributi è significativa, perché è il frutto dei diversi attori della scuola e contribuisce a costruire anche il biglietto da visita dell'Istituto all'esterno. Quindi, la possibilità di proporre in sede di Consiglio di istituto che vengano ascoltati questi organismi dei genitori può rappresentare una buona pratica per costruire in maniera partecipata il PTOF.

- il Consiglio di istituto non è una monade, ma deve operare di concerto con il dirigente scolastico e con il territorio (comuni, municipi, asl. ecc.), in un sistema di relazioni complesse. Quando l'azione congiunta funziona, il peso della scuola e la sua capacità di incidere anche sulla dimensione politica viene rafforzato e la sua visibilità accresciuta.

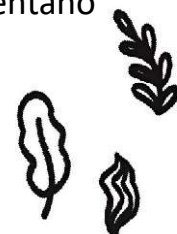
- Ciascuna componente del CdI è responsabile per le delibere nominali e i membri rispondono in solido per le questioni di natura contabile, pertanto è una salvaguardia per ciascuno essere ben informato e conoscere la normativa, in particolare per quel che attiene le questioni contabili.



Il “Comitato dei genitori” (CdG) non è un organo collegiale e, pertanto, si ritiene formalmente costituito nel momento in cui esiste una espressa intenzionalità da parte dei soli genitori rappresentanti eletti e un’iniziativa formale che lo istituisca. La costituzione del Comitato è dunque facoltativa ed è sancita dall’art. 15 comma 2 del DL 297/94 – Testo Unico. All’atto della costituzione i genitori si riuniscono in assemblea, chiedendo la disponibilità al dirigente scolastico di disporre dei locali della scuola, fatte salve le disposizioni di sicurezza che bisogna tenere presenti.

La legge sull’autonomia scolastica stabilisce, inoltre, che il CdG esprima proposte e pareri di cui il Collegio Docenti e Consiglio d’Istituto devono tenere conto ai fini della messa a punto del P.T.O.F. e dei progetti di sperimentazione (non possono tener conto, devono tener conto!).

Il CdG può essere aperto alla partecipazione di tutti i genitori, ma in genere solo i rappresentanti di classe, di interclasse e di intersezione hanno diritto di voto. Affinché, la sua costituzione possa essere riconosciuta è necessario che venga redatto uno statuto e che questo venga approvato dall’assemblea dei rappresentanti, inoltre deve essere nominato un presidente. Altre eventuali cariche (Vicepresidente, Segretario, Coordinatori ecc.) sono facoltative. Si tratta di un organismo piuttosto fluido e agile. Nulla vieta a tale comitato di assumere autonome iniziative come l’organizzazione di conferenze, la pubblicazione di un bollettino di informazione per i genitori della scuola, la promozione di contatti tra genitori di classi diverse. La presenza del comitato dei genitori, quindi, non è scontata, ma negli istituti in cui si costituisce, rappresenta una marcia in più, nella misura in cui le diverse battaglie se affrontate di concerto con il rappresentante di Istituto e il dirigente scolastico, hanno un peso maggiore e collocano l’istituto in modo vivo nel tessuto sociale della città. Diventa un punto di riferimento ed un supporto per i genitori rappresentanti che spesso sperimentano disorientamento e solitudine nell’esercizio del proprio mandato.



Quali compiti può svolgere il CdG:

- comunicare e diffondere informazioni verso i genitori, ponendosi come interfaccia tra le famiglie e la scuola
- ottimizzare l’impegno e le energie volte alla risoluzione dei problemi di tutti e, contemporaneamente, contenere l’impatto delle rivendicazioni personali; promuovere istanze a sostegno di tutte quelle dimensioni familiari critiche che incidono sul benessere dei bambini e ragazzi, contribuendo alla costruzione di processi di inclusione;
- farsi portavoce dei genitori che segnalano problemi riguardanti la scuola e gli studenti, perché è giusto che tutti si sentano rappresentati e ascoltati. In questo senso, ha una funzione propulsiva e di collegamento importante, dal momento che raccoglie le problematiche avanzate dai diversi rappresentanti ed emerse nelle classi, diffondendone la conoscenza, provando a ricomporle affinché possano venire gestite in modo unitario. Questo compito


assume una rilevanza maggiore in particolare per quel che attiene Istituti con un numero elevato di plessi, ampiamente distribuiti territorialmente.

- può esprimere una forza innovativa sul piano dell'azione e della proposta, segnalando necessità, indirizzi, e opportunità al Collegio dei docenti e al Consiglio d'Istituto; una proposta che è espressione del lavoro di tessitura delle relazioni e del servizio che i genitori rappresentanti offrono alla comunità scolastica.

- Può collaborare con gli altri organi collegiali per dare impulso ad iniziative progettuali di interesse comune e di raccolta fondi a sostegno delle attività e lavorare affinché le iniziative trovino una rispondenza adeguata con le esigenze territoriali.

- Essere un importante alleato della scuola nelle battaglie per la qualità del servizio, in particolare per quanto concerne la messa a norma delle strutture scolastiche (sicurezza degli edifici), la qualità del servizio di mensa (sicurezza alimentare), la tutela della salute degli alunni e dei lavoratori (sicurezza igienico-sanitaria). Il comitato dei genitori può coadiuvare le azioni intraprese dalla scuola presso gli enti locali e le amministrazioni comunali.

- Gli si può attribuire anche una funzione di controllo e di stimolo, affinché le varie componenti rispettino e adempiano ai doveri cui sono chiamate. Ad esempio il CgG può sollecitare e richiedere esplicitamente che vengano rese disponibili informazioni e documenti necessari allo svolgimento delle attività e all'organizzazione della vita scolastica per garantire la trasparenza della comunicazione tra la scuola e la famiglia.



Questo può rendersi necessario se qualche genitore non riesce ad accedere alla documentazione necessaria (modulo per le opzioni di scelta dell'alternativa, il regolamento istituto, il patto di corresponsabilità, ecc.).

Su questi aspetti esiste una normativa generale che regola la materia e che riguarda la PA; tuttavia, quando non è circoscritto al caso singolo, come indicazione generale può intervenire il Consiglio di Istituto che può richiedere, in nome della trasparenza di pubblicazione atti, che si provveda a rendere pubblici i documenti, oppure l'adeguamento del sito della scuola per consentire l'accesso a tutti.

L'Associazione genitori (AG) è un'associazione o ente di terzo settore liberamente costituita dai genitori della comunità educante, che possono scegliere di accogliere anche ex genitori e cittadini del territorio che ne condividano le finalità. Non è disciplinata dalle norme che definiscono il sistema scolastico e non è necessariamente presente nella scuola, ma può essere riconosciuta nel PTOF. Ha uno Statuto che ne definisce le modalità di funzionamento. Può essere formalizzata giuridicamente e avere una partita IVA, e in tali casi è tenuta a seguire le norme che disciplinano il settore di riferimento. Nelle esperienze di Scuole Aperte e Partecipate del progetto ScApPaRe, alcune AG hanno sottoscritto convenzioni con gli Istituti

Comprensivi e i Municipi per la gestione di spazi dei plessi (palestre, teatri, cortili, locali) in orario extrascolastico (pomeriggio, periodi di vacanza, week end) all'interno di Patti di collaborazione e Progetti specifici: hanno cioè "le chiavi della scuola". Questo consente di avere spazi di incontro e socialità per bambine, bambini e loro famiglie nel contesto della valorizzazione di beni comuni, favorire gli apprendimenti in ambienti informali, promuovere un continuum tra tempi scolastici e non, e creare un ambiente favorevole al rafforzamento dell'alleanza scuola/famiglie/territorio. Le AG possono inoltre promuovere attività educative, essere partner o capofila in progetti svolti anche in orario scolastico, raccogliere (anche attraverso il 5 per mille) e gestire fondi. In tutti questi modi possono contribuire ad accrescere l'offerta formativa della scuola

Il "Collegio dei docenti", invece, coinvolge esclusivamente gli insegnanti riguardo aspetti del coordinamento didattico, i rapporti interdisciplinari e la valutazione degli alunni.

2.2 Gli strumenti e le risorse: opportunità al servizio di un'idea di scuola aperta e partecipata

La legge offre delle opportunità in termini di strumenti attraverso i quali i genitori con cariche elettive possono offrire il proprio contributo, capitalizzando pratiche e proposte per il miglioramento della scuola.

II PTOF



Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa è stato introdotto dalla legge 107, detta anche della Buona Scuola. Il PTOF è pubblico ed è il documento programmatico e informativo base di ogni istituto: la sua "carta d'identità" espressione delle sue priorità, degli indirizzi programmatici e dell'ispirazione culturale che lo anima.

"Il piano è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione definiti dal dirigente scolastico. Il piano è approvato dal consiglio d'istituto"

(Legge 107/2015, comma 14, punto 4)

Il PTOF viene stilato a seguito del Rapporto di Autovalutazione (RAV), ha una valenza triennale ma può essere aggiornato nel corso del tempo. Di solito viene elaborato entro il mese di

ottobre, anche per offrire ai genitori, che intendono iscrivere i propri figli, la possibilità di consultare l'offerta formativa della scuola. Il documento è composto da quattro sottosezioni più una conclusiva:

1) La scuola e il suo contesto.

Consente alla scuola di analizzarsi e descriversi (la popolazione scolastica, le risorse e le infrastrutture, ecc.) e deriva dai dati del RAV, importando i vincoli e le opportunità individuate

2) Le scelte strategiche

Riguarda le scelte strategiche in cui si delineano le priorità generali, come i risultati degli studenti, le competenze in chiave europea. Una strategia generalmente sostenibile è individuare poche priorità considerate realistiche in base alle informazioni desunte dall'analisi del RAV. In questo spazio è possibile assumere decisioni quali, per esempio, la valorizzazione di competenze più trasversali, esprimendo un interesse ed una sensibilità per la costruzione di un ambiente di apprendimento accogliente e sereno, investendo sullo sviluppo di capacità emotive, relazionali e di contenimento dell'ansia.

3) L'offerta formativa

Declina gli obiettivi strategici in obiettivi formativi

4) L'organizzazione

Esplicita l'organizzazione messa in campo per il raggiungimento degli obiettivi formativi

5) Monitoraggio, verifica e rendicontazione

Il RAV

Il Rapporto di Autovalutazione è il documento preliminare al PTOF ed è anch'esso pubblico. Attraverso il RAV la scuola è sollecitata ad interrogarsi sui suoi punti di forza e di debolezza, gli obiettivi e i traguardi da raggiungere, tenendo conto del contesto socio culturale in cui è inserita.

Il SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) fornisce un formato per il RAV composto di 5 sezioni:

1) Contesto

2) Esiti

3) Processi - pratiche educative e didattiche

4) Processi - pratiche gestionali e organizzative

5) Priorità

Ciascuna sezione è suddivisa in sottosezioni collegate a degli indicatori e indici, rispetto ai quali scaturisce un elenco di vincoli e opportunità per ciascuna sezione. I dati vanno interpretati e sono un'utile base di partenza per la scuola affinché possa leggersi.

Con la chiusura e la pubblicazione del RAV si apre la fase di formulazione e attuazione del Piano di Miglioramento (PdM), uno strumento per pianificare un percorso di miglioramento per il raggiungimento dei traguardi connessi alle priorità indicate nel RAV. Il PdM va poi integrato nel PTOF. Lo strumento può apparire rigido, per certi versi, e la legge non prevede spazi di elaborazione e approvazione al di fuori del Collegio docenti e del Cdl, ma all'interno di quest'ultimo è rappresentata la componente genitori. Inoltre il Comitato, l'Associazione, l'Assemblea possono fare delle segnalazioni, proposte, che poi possono trovare spazio di ascolto e di integrazione nel PTOF, laddove esistano percorsi di coinvolgimento nel Consiglio d'Istituto.

Il PTOF, così come il Regolamento, sono strumenti a valenza pluriennale che caratterizzano la vita scolastica e che una volta deliberati dal Consiglio di Istituto restano in vigore per il tempo stabilito, indipendentemente da un eventuale cambio di dirigente scolastico.



Fonti di finanziamento

Il tema delle risorse economiche necessarie a sostenere attività ed iniziative costituiscono per il genitore rappresentante un argomento noto e dibattuto. Lo strumento delle risorse economiche con cui sostenere attività ed iniziative, nella pratica, costituiscono per il genitore rappresentante un argomento noto e dibattuto.

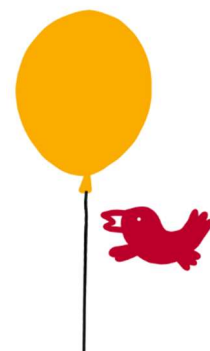
Le fonti di finanziamento da conoscere per poter avanzare proposte compatibili con le capacità economiche della scuola sono:

- FIS (Fondo d'Istituto) utilizzato su decisione del Collegio dei docenti. Non prevede proposte di spesa da parte dei genitori ed è destinato a finanziare esclusivamente personale interno, ovvero docenti.
- Fondo di funzionamento, che nelle scuole è molto esiguo, con il quale poter retribuire esperti esterni. Ad integrazione di questo fondo si ricorre spesso a forme di raccolta fondi quali pesche, mercatini o attività simili, organizzate con il comitato genitori e finalizzate al finanziamento di specifiche attività.



Co-progettare iniziative con i genitori può essere importante per la scuola al fine di accedere a finanziamenti.

Gli organi collegiali, il PTOF, il Patto di corresponsabilità, ecc. sono strumenti che la norma definisce con l'intento di favorire la partecipazione dei genitori alla



comunità scolastica. È necessario però che tali strumenti siano riempiti di significato. Senza una presenza assidua, competente e rispettosa dei genitori, oltre a non esplicitare a pieno la propria funzione, mancherebbero del contributo e della visione delle famiglie alla costruzione di una scuola di qualità. Gli istituti, dal canto loro, dovrebbero sfruttare al meglio questi strumenti, in modo da consolidare nuove forme di collaborazione con le famiglie e aprire nuove forme di dialogo e di comunicazione basate su uno scambio continuo, interno ed esterno, tali da caratterizzare realmente una comunità educante.

Da tenere a mente:

- Come genitore rappresentante eletto è indispensabile conoscere le norme, almeno gli articoli più importanti, per esercitare una presenza significativa e poter agire consapevolmente negli organi collegiali. Diversamente il contributo prodotto rischia di non essere costruttivo, di cadere nel vuoto o produrre conseguenze conflittuali. La scuola è un'istituzione che nasce dentro un quadro legislativo chiaro e ciascun luogo è adatto all'esercizio di diverse funzioni della rappresentanza.
- L'elezione del rappresentante fra i genitori è un processo democratico che richiede una certa responsabilità.
- Esiste un allineamento tra la durata del PTOF e il mandato dei rappresentanti (3 anni), arco di tempo in cui è possibile fare integrazioni e modifiche.
- Per incidere maggiormente e presentare proposte che sappiano valorizzare i contributi delle famiglie, si potrebbe promuovere l'avvio di processi partecipativi informali al di fuori del Consiglio d'istituto dove dare luogo a confronti sul PTOF. L'esito di questi percorsi potrebbe essere un documento da presentare al Consiglio che deve deliberare sul PTOF. Oppure immaginare percorsi più strutturati, attivando gruppi di lavoro fra rappresentanti, definendo momenti di incontro anche on-line.
- In qualunque spazio di riflessione sia promosso (che sia una riunione informale tra genitori o un Consiglio di classe) può essere di grande aiuto redigere sempre un verbale oppure un documento riassuntivo anche per punti. La riflessione e la discussione, soprattutto quando molto articolata, va ricondotta a sintesi per poter essere meglio veicolata e condivisa.



3. La postura genitoriale: i chiari e gli scuri del rappresentare con stile

Perché come il più delle volte avviene, c'è uno scostamento tra la norma e la sua applicazione, fra gli intendimenti, le dichiarazioni di principio e la loro traducibilità in fatti reali (Paola Serafin).

Se la teoria è quando si sa tutto ma poi niente funziona e la pratica è quando tutto funziona e nessuno sa il perché, allora, forse, le risposte si trovano nel mezzo, dove ciascuno può trovare la propria pratica, frutto di una buona teoria.

Il quadro normativo resta la bussola entro cui cercare le risposte per operare e senza il quale l'esercizio del ruolo può portarci fuori strada. Continuare ad aggiornarsi è importante. Ma le realtà scolastiche in cui si agisce sono molteplici, con le loro specificità, interlocutori differenti e sistemi di relazioni consolidati nel tempo. Questa condizione richiede di maturare un mix di atteggiamenti, comportamenti, linguaggi e sguardi che definiscono un approccio peculiare del rappresentante, un modo di porsi nel fare comunità educante, tenendo conto dell'istituto in cui ci si trova e delle diverse circostanze da affrontare. Possiamo chiamarle "posture" o "stili di rappresentanza", frutto di consapevolezza (implicite e maturate con l'esperienza), che aiutano a "guardare" alla comunità scolastica anche con "la capacità di pensare tutto quello che potrebbe essere, e di non dare maggior importanza a quello che è ed a quello che non è", suggeriva Robert Musil. Assumere la funzione del rappresentante immaginando il futuro, prefigurando quello che è ancora da costruire, da realizzare, può allargare l'orizzonte sulle diverse modalità di partecipazione dei genitori e aprire prospettive nuove, oltre le fatiche e le difficoltà contingenti, seppur reali e sofferte. Affidarsi alla dimensione dell'immaginazione può sostenere il desiderio di contribuire alla vita della scuola, di cambiarla per il benessere di tutta la comunità, sebbene questo percorso non sia privo di ripensamenti e si scontri con le ineliminabili zone d'ombra.

3.1 Dimensione motivazionale e immagini del genitore con cariche elettive

Alcune rappresentazioni

Per capire cosa c'è in gioco si può iniziare andando alle "radici". Sofferarsi sulle immagini con cui i genitori si rappresentano il mandato elettivo, frutto dell'esperienza o anche solo di una visione ideale ci dice già molto di questo ruolo e del suo significato.

Gli occhi dei genitori con cariche elettive del progetto ScApPaRe, ci restituiscono la figura di un rappresentante “operoso” su molti fronti, impegnato in un “servizio civile”, come “facilitatore di processi”, “regolatore degli umori”, un “animatore di comunità”, intento nella tessitura di relazioni; “un collettore di informazioni, di situazioni ed emergenze”, una sorta di “organizzatore sociale della comunità”. Altre volte si fa riferimento ad un genitore partecipe e motivato che però sperimenta la solitudine, in un contesto poco ospitale, povero di sostegno, di riferimenti a cui appoggiarsi, di coinvolgimento da parte di altri, dove è complicato accedere alle informazioni cruciali.



Da queste prime battute emerge una modalità variegata nel modo di intendere/vivere il mandato e di come si ritiene venga percepito all'esterno.

I genitori del progetto ScApPaRe hanno provato a visualizzare meglio i significati che alimentano la propria idea di rappresentante, associandoli ad alcune immagini evocative, a partire da un mazzo di carte Dixit. Ecco alcune rappresentazioni e suggestioni che sono emerse:

- Il/la rappresentante ha la necessità di avvicinare “mondi” distanti all'interno della scuola, che faticano a comunicare e interagire. Le varie componenti possono affiancarsi, ma in intrecciarsi con le altre. Un'idea di stratificazione della vita scolastica e delle fatiche nel fare comunità all'interno di una realtà spesso divisa e difficile.
- La consapevolezza di avere pensieri e progetti da realizzare che però restano incompiuti, un groviglio di idee trattenute a cui dare una collocazione. Il vissuto prevalente è di confusione e difficoltà nel concretizzare i propositi che, nei fatti, restano “sospesi sulla propria testa” e di cui si porta il peso.
- La fatica di doversi barcamenare in un secondo lavoro, impegnativo e con molteplici richieste a cui fare fronte; la sensazione di ricoprire un ruolo di rappresentante digitale, distante dalla relazione che invece si costruisce in presenza, guardandosi negli occhi.
- Il contatto, la mediazione, la possibilità di raggiungere risultati insperati, di costruire interazioni sane e fruttuose, dove il genitore rappresentante è uno strumento indispensabile. Un ponte.
- Il/la rappresentante è come una cuoca intenta, insieme ad altri, nella preparazione di cibi, da cui si sprigiona un odore invitante. La commistione di odori e sapori, l'opportunità di sedere insieme e condividere il buon cibo testimoniano la capacità del rappresentante di creare contesti di aggregazione e relazione armoniosi, volti a generare sintonia e serenità fra

le persone. La cuoca prepara per gli altri con gli altri, il suo è un fare prezioso, il fondamento di ogni interazione con la scuola, in particolare per quel che riguarda la costruzione di uno scambio autentico con gli altri genitori, un gruppo che sta insieme per il raggiungimento di un obiettivo comune.

Il legame che unisce gli uni agli altri e il supporto reciproco che può alimentare il rappresentante con il suo operato è tenuto in conto da un genitore che si sofferma sull'immagine di una struttura, in cui ogni personaggio sorregge la superficie su cui poggiano le altre strutture: un insieme da cui origina collaborazione, fiducia e sostegno, perché da soli non si va da nessuna parte e il rappresentante può costituire le fondamenta di questa struttura, coinvolgendo altri.

Alcune motivazioni

Le convinzioni circa la funzione di rappresentante sono sovente connesse alla dimensione motivazionale, gli stimoli che guidano e orientano le scelte e i comportamenti dei genitori. All'inizio del Progetto ScApPaRe l'analisi dei bisogni dei partecipanti con cariche elettive ha previsto anche la raccolta degli aspetti motivazionali. Questi ultimi, che sostengono la scelta del genitore di candidarsi come rappresentante possono essere più o meno consapevoli, ma spesso rispondono ad un bisogno intrinseco come il desiderio di partecipare, di collaborare, rendersi utile, per apportare un contributo alla scuola, oppure il senso di responsabilità, il sentirsi chiamati in causa, spendersi in prima persona.

Queste sollecitazioni interne trovano una loro connessione diretta con un'idea di scuola come comunità educante, fondata sul dialogo, la ricerca, l'esperienza sociale, dove il coinvolgimento e la possibilità di portare un contributo da parte di tutti è centrale per la crescita educativa dei bambini e dei ragazzi.

Su questo sguardo incide anche il modo in cui ci si rappresenta la funzione genitoriale, le aspettative e le credenze riguardo a ciò che è percepito come importante e utile per i propri figli. In tal senso, i partecipanti alla formazione sostengono di essere stati motivati ad assumere il mandato dalla necessità di stimolare altri genitori ad esprimere le proprie esigenze, per poter, sulla base di questo, creare un ponte, un dialogo con la scuola, per dare

voce alle necessità di tutti; oppure l'esigenza di candidarsi è stata quella di avere un rapporto più diretto con gli insegnanti e con quello che accade a scuola, partecipando attivamente alla vita scolastica, parte integrante del mondo dei propri figli. Ciò che indirizza verso il coinvolgimento è la percezione di un proprio ruolo attivo e costruttivo in funzione del benessere dei bambini e dell'intera comunità, dettato



da un certo senso di autoefficacia, ovvero il percepirsi capaci di riuscire ad ottenere dei risultati attraverso i propri comportamenti e le proprie scelte. L'idea di poter incidere nella scuola attraverso un personale contribuito sollecita a mettersi in gioco e se questa convinzione nel tempo ha dei buoni riscontri, può spingere ad investire maggiori forze ed energie nel proprio impegno, trasformandolo in un incarico duraturo. Quello del rappresentante è un mandato a tempo, circoscritto alla durata del percorso scolastico dei propri figli, ma l'esperienza di partecipazione nella scuola può assumere anche altre forme collaborazione e, qualora si interrompa, i futuri membri della comunità scolastica beneficeranno dei frutti generati dal proprio lavoro.

Tra le possibili altre motivazioni che, sovente, conducono ad assumere l'incarico di rappresentante possiamo citare le richieste di coinvolgimento che vengono dal contesto (richieste del bambino, delle insegnanti, ecc.), che fanno leva più sul senso di responsabilità individuale.

Bastano poche istantanee per comprendere come dietro ogni decisione di candidarsi si celino ragioni così diverse, ricche di tonalità che si confrontano con l'esperienza concreta e cambiano con l'andare del tempo.

Uno spunto di riflessione:

Ciò che il/ la rappresentante dei genitori pensa, fa e si aspetta nell'esercizio del suo ruolo ha a che fare con le sue rappresentazioni mentali (fantasmi) preesistenti, delle quali spesso siamo inconsapevoli. Il fantasma può rappresentare un desiderio o un timore, in ogni caso uno spostamento, un allontanamento, dal piano di realtà.

Enriquez E nella sua analisi sulla relazione interpersonale e il rapporto funzionale tra le figure del 'formatore' e del 'formando' ("Ulisse, Edipo e la Sfinge. Il formatore tra Scilla e Cariddi", in R. Speciale Bagliacca, Formazione e percezione psicoanalitica, Feltrinelli 1980, Milano), identificava alcuni tipi di fantasmi che possono entrare in gioco nella relazione:

- Il formatore, che vuole imprimere una forma buona, ordinata
- Il terapeuta, che vuole guarire ferite e restaurare risorse rovinate
- Il maieuta, che vuol far venire alla luce, far emergere
- L'analista, che vuol spiegare, far prendere coscienza e conoscenza;
- Il militante, che vuole far agire, far cambiare, far muovere;
- Il riparatore, che vuole farsi carico dei problemi, sacrificandosi per qualcuno- qualcosa;
- Il trasgressore, che vuole liberare dalle istituzioni, dai divieti, dalle repressioni;



- Il distruttore, che vuole rendere consapevole l'altro per distruggerlo in qualche modo, che vuole produrgli sofferenza, renderlo dipendente mentre si dice di volerlo rendere autonomo

La figura del genitore rappresentante non ha la stessa valenza del formatore o dell'operatore sociale, tuttavia questa analisi può essere di aiuto a riflettere in generale sui modelli espliciti e di 'fantasmi motori' a cui ognuno di noi fa riferimento nell'esercizio di un ruolo sociale.

La trappola comune a tutte queste tipologie è quella di aspettarsi in tutti i casi risultati positivi nei tempi e nei modi che sono nella loro testa. La consapevolezza dei modelli /immagini che tendiamo a mettere in atto nelle diverse relazioni, di aiuto e no, può condurre ad una più consapevole capacità di scelta e alla costruzione di relazioni più efficaci.

Pratiche possibili:

- ✓ Come rappresentanti dei genitori, chiediamoci: perché mi sono candidato (specialmente ad inizio mandato)? Che immagine assocerei al mio ruolo di rappresentante? In quali aspetti mi sento più impegnato, in quali più riconosciuto, in quali sperimento la solitudine?

3.2 Il filo di Arianna: prova a riflettere su dove ti trovi e cosa succede

Partecipare significa "essere parte di ..." e implica l'essere inseriti in un dato contesto. Muoversi nel mondo della scuola da rappresentante può essere anzitutto una questione di sguardo: "la vita è tutta intorno a noi basta saperla leggere" afferma la dirigente dell'IC Fratelli Bandiera Rosa Palmiero. Per questo è cruciale avere cura del proprio filtro di lettura, capace di scorgere opportunità anziché irrigidirla in definizioni che si rischia di considerare oggettive. Dove sono? In quale scuola opero? Quali insegnanti ho e come sto dialogando con loro? Come gli altri vedono il mio ruolo? Come lo vedo io? Ci stiamo confrontando sui processi educativi?

Discutiamo solo del fondo cassa e dei regali? Con quali obiettivi? Interrogarsi sul senso di quello che si fa e dove si fa e con chi consente di ricollocarsi, di uscire dalle dinamiche in cui spesso ci si trova immersi e da cui si fatica ad alzare la testa, per riorientare azioni e ragionamenti. L'osservazione e un approccio "etnografico" (nella ricerca sociale è quel modo di osservare e spiegare le interazioni e le credenze in una comunità entrando a contatto diretto con le persone con metodi diversi, non osservandole a distanza) possono aiutare a cogliere gli elementi di complessità di una situazione che si vive da dentro, osservando il particolare, le relazioni, le dinamiche, fermandosi un momento. Non tanto per spiegare il rapporto di causa-effetto tra eventi, processi, atteggiamenti, quanto invece per capire cosa succede in un dato contesto, mantenendo l'attenzione sui diversi punti di vista, valorizzandoli.

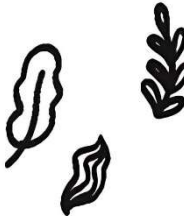
Pratiche possibili:

- ✓ tenere un diario (focalizzando la rete di relazioni in costruzione) e rileggerlo di tanto in tanto


3.3 Trasformare la polifonia in armonia: comunicazione, cura e fiducia

Una delle attese, più o meno esplicitate, (da insegnanti, dirigenti, operatori della scuola, anche se non sempre dalle famiglie) è che il genitore con cariche elettive debba manifestare spirito di servizio e non di protagonismo, sapendo fare un passo indietro all'occorrenza, per promuovere istanze volte alla crescita del benessere collettivo, rispetto alla salvaguardia dell'interesse individuale. Questo compito richiede di intraprendere un incessante lavoro di costruzione di legami fra i genitori e fra genitori e insegnanti e il resto delle componenti della scuola, superando una visione settoriale dei problemi. Il rappresentante, in tal senso, è qualcosa di più di un connettore di risorse, esigenze, urgenze, informazioni e altro, piuttosto svolge la funzione del "facilitatore di processi di partecipazione", lavorando sul buon esito dei processi comunicativo-relazionali. Dunque, oltre a conoscere le norme che regolano la vita scolastica, il rappresentante è un mediatore di linguaggi diversi nei processi che animano la vita scolastica. Il genitore in questa veste ha tre leve su cui agire: promuovere una sana comunicazione, dedicarsi alla cura delle relazioni, costruire un "capitale circolante" di fiducia.

➤ Comunicare



Per la costruzione dell'alleanza educativa scuola-famiglia si individuano due snodi importanti: la comunicazione alla base di un efficace scambio reciproco fra le famiglie e la qualità del rapporto tra insegnanti e genitori. La comunicazione è il fondamento di ogni relazione educativa, uno dei perni centrali attorno al quale ruota l'operato del genitore eletto. La complessità degli iter burocratici, la difficoltà di reperire informazioni utili, risposte disattese, linguaggi poco compatibili, sono criticità che rischiano di alimentare le incomprensioni con gli insegnanti, la diffidenza nei riguardi di una scuola pachidermica ed inefficiente e gli atteggiamenti rivendicativi e di insofferenza da parte dei genitori. La capacità di comunicare, di ascoltare, di entrare in altri punti di vista, la pazienza, la competenza di mediare, la diplomazia, sono abilità e risorse che i genitori partecipanti del progetto ScApPaRe dichiarano di aver maturato nel corso dell'esperienza di rappresentante, quali strumenti basilari per operare un ruolo costruttivo con la scuola.



Promuovere uno scambio armonioso, fondato su una relazione trasparente e accogliente con e fra le famiglie è una prima area di lavoro per il rappresentante, in cui si evidenzia la necessità di favorire una circolarità informativa efficace, affiancata da una argomentazione sui contenuti, sulle motivazioni delle questioni, così da diminuire le zone d'ombra. Questo lavoro di tessitura pone il rappresentante come il primo riferimento comunicativo con le famiglie, ma lo scambio non può limitarsi al solo passaggio di informazione, seppure esaustiva e ben documentata. Il passaggio successivo è definire chi siamo e quale relazione abbiamo con il nostro interlocutore. La comunicazione ha un doppio contenuto uno legato al “cosa” si dice e l'altro è relativo al “come” lo si dice: quest'ultimo aspetto dipende dalla natura della relazione che abbiamo instaurato. Perciò promuovere una buona comunicazione tra le famiglie può davvero fare la differenza, anche per consentire l'emergere di idee e proposte, favorite da un clima di serenità e condivisione.

Una comunicazione costante e rispettosa delle posizioni e dei ruoli altrui, disposta all'ascolto, orientata verso tutti e non giudicante è la base anche per incrementare la qualità del dialogo e delle interazioni di fiducia tra genitori ed insegnanti, su cui si giocano gli aspetti emotivi, la soddisfazione, il grado di accordo, l'apprezzamento/rispetto, la fiducia, il sostegno, la cooperazione.

Solo qualche suggerimento generale, condiviso dai genitori che hanno partecipato al percorso di ScApPaRe che potrebbe essere utile tenere a mente:

- Riconoscere e rispettare il ruolo dell'altro. Si condivide un obiettivo o un percorso educativo ma non ci si sostituisce al ruolo dell'insegnante (e viceversa);
- Quando non ci si sente capiti, è importanti chiedersi se si è stati in grado di comunicare in modo efficace per aiutare l'altro a comprendere il nostro messaggio. È fondamentale saper ascoltare le obiezioni dell'interlocutore per migliorare la comunicazione;
- Mettere a frutto le occasioni di incontro e gli spazi dedicati per porre domande e approfondire aspetti critici e non chiari sempre in modo rispettoso, valorizzando diverse motivazioni;
- Aumentare gli spazi e le occasioni per lo scambio e l'interlocuzione.
- Prestare attenzione alla comunicazione sia verbale che non verbale, sia nostra sia dei nostri interlocutori. Questo può servire a comprendere meglio la relazione e a ricalibrare la nostra comunicazione tenendo conto di come si sente l'altro.
- Esercitare con costanza e pazienza un ascolto attivo: accogliere i segnali incongruenti con le proprie certezze, provare ad assumere la prospettiva altrui, attivare le emozioni che informano sul modo in cui si sta “guardando” quella conversazione; non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Per ascoltare ci vuole tempo ed un pizzico di umorismo. Come dice Marianella Sclavi: un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili... che si aprono accogliendo nuovi punti di vista;

- Fare attenzione a non esprimersi in modo inadeguato o denigratorio verso la scuola e le sue componenti. Oltre a compromettere la credibilità del proprio ruolo e fare un cattivo servizio alle famiglie rappresentate, questi atteggiamenti ledono l'immagine della scuola e predispongono il terreno ad incomprensioni e conflitti a danno dei bambini e dei ragazzi. Le parole possono ferire o fornire l'energia necessaria per affrontare le situazioni difficili e critiche, se usate in modo consapevole e rispettoso;
- Le pratiche di relazione fra genitori e insegnanti sono a volte un lavoro sottostimato: richiedono una fatica e un tempo di preparazione, spazi e luoghi adeguati. Un supporto alla progettazione di questi momenti può essere a volte gradito dagli insegnanti, previa domanda esplicita.
- I luoghi in cui il rappresentante esercita la sua funzione sono diversi e ognuno di essi si presta a diversi tipi di comunicazione. La chat di classe (o simili) nasce come strumento utile per acquisire informazioni e per la risoluzione di alcune difficoltà pratiche: è necessario sottolineare che, oltre a saperla gestire correttamente nel rispetto di specifici vincoli e regole etiche, non si presenta come il contesto più opportuno per un confronto fra diverse posizioni e tanto meno per affrontare temi o questioni delicate, riguardanti la classe o un singolo.

Gli incontri in presenza favoriscono la creazione di legami e di relazioni entro le quali trattare con rispetto e riservatezza le criticità anche più spinose. Diminuisce in questo modo il rischio di fraintendimenti e sconfinamenti e si favorisce la risoluzione dei problemi e la costruzione di relazioni

➤ Cura delle relazioni

Prendersi cura delle relazioni e costruire legami è un processo complesso che è a fondamento dell'impegno condiviso assunto da una comunità scolastica partecipata ed inclusiva. Questo lavoro di cura richiede la conoscenza dell'altro e la capacità di assumere una prospettiva di ascolto, di accoglienza dei bisogni di cui ciascuno è portatore. Non è un compito semplice o immediato: è necessario accettare che i genitori, gli insegnanti e gli attori della scuola ci interpellino, che trovino il giusto spazio.

Accogliere è saper agire una disponibilità di pensiero ed emotiva, ovvero mettere a disposizione le proprie capacità di comprensione ed elaborazione, ma anche la propria capacità di esprimere emozioni nella relazione con l'altro. Mettere in pratica una modalità di presenza non intrusiva, discreta, che sa attendere, che non pretende e non giudica. Queste sono le risorse e abilità a cui i genitori del Progetto ScApPaRe si riferiscono nella propria esperienza quotidiana, e che si affinano con il tempo e la prassi.

Il tempo è stato identificato un elemento importante nell'attività di cura dei legami: trovare il tempo di prendere il caffè con una mamma particolarmente ansiosa per una data

situazione, telefonare a quel papà che si lamenta per la condotta del figlio o per la didattica della maestra; offrire supporto alle necessità delle insegnanti, talvolta trovare lo spazio di ascolto per il racconto dei movimenti interni ad ogni famiglia (nuove nascite, cambio case, criticità, fasi difficili, ecc.), nella misura in cui possono avere una ricaduta nella vita scolastica di uno o più studenti. Ciò richiede il saper dialogare con tutti, non solo con quelli con cui si è più in confidenza o in sintonia. Anche rispetto alle diverse esigenze è importante ascoltare genitori con le loro storie e necessità, ma poi avere la capacità non dare seguito alle singole istanze in quanto tali, ma tenerne conto per il benessere collettivo della classe.

➤ Capitale di fiducia

Le Indicazioni Nazionali del 2012, le aggiornate “Indicazioni nazionali e nuovi scenari” del 2018, rilanciano l’assoluta necessità per genitori e insegnanti di lavorare a stretto contatto, in un clima di fiducia e di stima, nel rispetto dei ruoli propri di ciascuno e nella convinzione della complementarità dei compiti educativi. Non si fa riferimento soltanto ai rapporti da costruire nei momenti critici, ma di relazioni costanti, che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità. Bisogna ricostruire una comunità accogliente, fatta di una rete reale di persone e di collaborazione tra famiglie e scuola, per il benessere dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze.

La fiducia è la vera moneta di scambio, per promuovere partecipazione in contesti difficili, ma va costruita. La costruzione di un ambiente collaborativo e sereno rappresenta una condizione fondamentale per favorire i processi di apprendimento e di socializzazione degli studenti e per questo è necessario incontrarsi e parlare anche tra genitori, costruendo piste percorribili. La fiducia cresce se si è consapevoli dell’importanza del contributo che ciascuno porta per lo sviluppo della scuola. “Ma nessuna fiducia può germogliare laddove chi governa la scuola non riesce ad esprimere una visione di largo respiro, frutto di una vera condivisione con tutte le parti che la compongono. Per cambiare le cose ci vuole tempo” (Rosa Palmiero, dirigente scolastica I.C. Fratelli Bandiera).

Pratiche possibili, dall’esperienza dei genitori del percorso “Rap- presentiamoci!” del progetto ScApPaRe:

- Definire momenti di scambio finalizzati al riconoscimento reciproco delle competenze spendibili e della rete di relazioni proprie di cui ciascun rappresentante è portatore. Questa mappatura incrementa la consapevolezza diffusa delle risorse a disposizione e consente di metterle a frutto a supporto del lavoro delle insegnanti, oppure del dirigente scolastico (es. si presenta una situazione difficile in cui la scuola ha bisogno di una competenza specifica a cui non può ricorrere, sapendo di trovarla fra i genitori può coinvolgere il diretto interessato

- Favorire la comunicazione e il confronto delle esperienze con gli altri genitori rappresentanti in carica. Costruire spazi appositi per questi momenti, che possono essere di supporto ai nuovi eletti che devono entrare nei meccanismi della scuola. “Alle volte basta un gesto, un’iniziativa che ha funzionato e poterselo raccontare”.

- Organizzare un’assemblea partecipata ogni anno o più di frequente.

- Lavorare su una simmetria informativa, assicurandosi che tutti (in particolare le famiglie) abbiano le indicazioni necessarie rispetto ad un determinato problema o situazione. E’ importante veicolare dati, notizie importanti per la comprensione del problema, dedicare tempo a spiegare cosa accade e le motivazioni che sottostanno alla questione. Questa attenzione genera maggiore consapevolezza e un clima di fiducia alimentato dalla trasparenza.

- Agire sulla “ritualità”, mettendo in atto pratiche ripetute e codificate che entrino a far parte delle consuetudini della vita scolastica. Creare un calendario di incontri tra genitori rappresentanti e insegnanti su temi concordati da supportare, per promuovere un dialogo continuativo, individuando argomenti su cui i genitori possono dare suggerimenti e intervenire operativamente. Programmare impegni di breve durata ma ripetuti nel tempo. Incontri con il dirigente scolastico alla prima elezione, in seguito accoglienza di tutti i rappresentanti. Incontri periodici tra genitori e consiglio d’istituto.

- Tessere legami e promuovere senso di appartenenza attraverso l’uso di forme di identificazione da sviluppare. Ad esempio, l’impiego di alcuni gadget, la scrittura dell’inno della scuola con i ragazzi della sezione musicale; adottare uno spazio esterno o progetto di riqualificazione dello spazio nel quale riconoscersi, rispondendo concretamente a dei bisogni e contribuendo contemporaneamente a rafforzare il senso di appartenenza di chi vi partecipa nella scuola; promuovere un’azione sociale che mi renda orgoglio di appartenere alla scuola e crei legame.

- Valorizzare il coinvolgimento degli altri genitori di una classe per ipotizzare pratiche di collaborazione diffusa tra rappresentante e genitori a supporto dell’interazione con gli insegnanti e per diminuire la sensazione di solitudine del rappresentante aumentare cooperazione. Il rappresentante in quanto eletto resta il solo a presidiare una serie di responsabilità e compiti, ma è possibile trovare piccole cose, poco onerose di cui qualche genitore può farsi carico andando in supporto. Ciò favorisce anche un clima di fiducia tra i genitori.

Promuovere una formazione per rappresentanti appena eletti; oppure su attività specifiche promuovere momenti formativi congiunti insegnanti e genitori.

Invitare gli altri genitori, a comunicare il recapito telefonico (tramite chat di classe, chiedendo alle insegnanti di farlo scrivere sul diario dei ragazzi, raccogliendoli nelle prime occasioni di incontro, ecc.) in modo da poter contattare facilmente ciascuno. La scuola, infatti, per motivi di privacy, non può fornire tali dati.



Condividere con i genitori della classe (e poi delle classi) delle “regole di comunicazione” sull’utilizzo delle chat. Oltre a creare i presupposti per la scelta dei canali più idonei alle diverse comunicazioni e a prevenire possibili conflitti, potrebbe aiutare a creare appartenenza e facilitare la partecipazione a momenti di incontro in presenza in situazioni determinate

Si può provare a coinvolgere le famiglie a partire da un singolo genitore: individuare intanto un genitore che abbia una specifica competenza e chiedere una collaborazione su una cosa piccolissima non molto onerosa in termini di tempo e difficoltà. Un modo per far sentire l’altro parte attiva, su qualcosa di utile, senza delegare completamente un’attività.

Immaginare un coordinamento tra scuole che metta in comune risorse e si faccia carico di un percorso

3.4 Dal bisogno al desiderio: ostacoli, risorse e quello che non avete mai osato chiedere

Il rapporto scuola-famiglia, come tutte le relazioni, è caratterizzato da fragilità e ostacoli che possono essere di natura strutturale, ma anche relative alla qualità della relazione stessa. Riflettere su questi aspetti, compresi i timori ed i desideri, può aiutare ad adottare una diversa prospettiva della realtà scolastica di riferimento e migliorare la comprensione dei vincoli, così come vengono percepiti da tutti i partner coinvolti.

Non sempre i problemi hanno una valenza negativa, se individuati, capiti e vissuti come opportunità possono essere affrontati e portare dei cambiamenti positivi, con il contributo di tutte le parti in causa. Ci soffermiamo sui dubbi, le paure, le perplessità e i vincoli portati alla luce in dialogo con i genitori rappresentanti del progetto ScApPaRe, sperimentati nella propria esperienza.

La fluidità nelle comunicazioni, tra le varie componenti della comunità scolastica, è un tema che spesso ricorre nelle testimonianze di molti genitori impegnati come rappresentanti (sia sul piano delle relazioni, che sul fronte strutturale, come il malfunzionamento di alcuni strumenti comunicativi, ad esempio il sito della scuola). Un altro timore che ricorre con una certa frequenza è quello dell'eccessivo sconfinamento nelle competenze dell'insegnante. La tentazione di sconfinare come genitori, di interferire sugli aspetti della didattica, di orientare scelte e considerazioni dei docenti, delegittimandone la funzione, viene avvertito come una minaccia molto concreta.



Un comportamento che può minare dalle fondamenta l'equilibrio di serenità ed il rapporto di fiducia che è alla base dell'alleanza scuola-famiglia. La partecipazione da parte degli altri genitori alla vita della scuola, in particolare coloro che avrebbero maggiore necessità di essere coinvolti, è un'altra fonte di preoccupazione e di perplessità segnalata dai rappresentanti.

Il resto degli ostacoli messi a fuoco, riguardano l'esercizio del proprio ruolo di rappresentante in senso stretto e la paura di non riuscire a sostenere il peso che comporta assumere un tale incarico: mancanza di tempo; carico eccessivo di impegno rispetto alla conciliazione con la propria vita privata; esigenza di una maggiore conoscenza delle funzioni e delle competenze degli organi collegiali, dell'assemblea dei genitori, ecc. Accesso alle informazioni, agli strumenti e alle modalità per rendere sostenibile il complesso incarico del genitore con cariche elettive, dunque, sono alcune delle esigenze manifestate dai genitori, elementi chiave per poter svolgere serenamente l'incarico.

Non sempre i rappresentanti si sentono all'altezza del compito e, in alcuni momenti del percorso, accusano fatica e sconforto. Alle volte, le famiglie sono scostanti, si soffermano sul risultato finale, senza tenere conto della quantità di lavoro operativo e di relazione che si cela dietro l'attività svolta. Le richieste sono pressanti, le risposte ed il supporto ricevuto minori in proporzione allo sforzo e all'impegno dedicato. Il primo anno del proprio mandato, si avverte un peso eccessivo, dovuto anche alla necessità di inserirsi nei meccanismi della scuola e di creare reti e contatti. I genitori mettono a patrimonio della scuola le proprie relazioni, le competenze, il tempo, un investimento spesso a lungo termine. Il riconoscimento del proprio coinvolgimento può tardare, i risultati non si osservano nell'immediato, tuttavia anche il più piccolo gesto, la cura nelle relazioni, il segnale lanciato possono essere un seme che in seguito può essere raccolto da altri e generare frutti inaspettati.

Alla luce di questa consapevolezza abbiamo chiesto ai genitori del progetto ScApPaRe di fare largo alla possibilità di desiderare e immaginare una proposta /idea che avrebbero voluto sperimentare con la propria classe o con il proprio istituto. C'è chi ha sognato di dormire in tenda di notte a scuola, coltivando comunità insieme attorno al fuoco, magari ripristinando l'evento della notte bianca e usufruire dei locali dell'Istituto la sera. Oppure la settimana bianca di classe. C'è chi mette in cima alle priorità la possibilità di aprire e chiudere l'anno scolastico con una grande festa che coinvolga bambini e genitori, per conoscersi e capire le competenze di ognuno. Si potrebbe partire con l'organizzazione di un momento a carattere esperienziale forte, coinvolgente, poi diventa più facile tessere legami e generare fiducia. Se questa proposta viene fatta nell'alveo della scuola ma in modo un po' destrutturato questo può generare tanti frutti. Immaginare, ad esempio che sia la scuola, il dirigente scolastico, ad iniziare proponendo un campeggio fuori per giocare insieme. Un altro sogno è poter lavorare in modo continuo per favorire la bellezza della scuola in ogni sua parte, ovvero l'aspetto estetico che è anche questo stimolo di apprendimento.

Esprimere i propri desideri, anche azzardati rende vivo il proprio impegno e amplia lo sguardo verso il futuro, anche se bisogna tener conto dei vincoli concreti, qualora si volesse trasformarlo in un reale progetto condiviso.



I genitori suggeriscono un altro possibile strumento di azione che consiste nel saper recuperare e agire leggerezza ed ironia. E' uno sguardo in controtendenza rispetto alla enormità degli sforzi e degli sconquassi a cui ci costringe questo tempo, Malgrado questo, ripensare esperienze di socialità piacevoli, informali, giocose e costruttive anche piccole e fluide, capaci di creare fiducia ed empatia leggera, può essere la chiave per contribuire a costruire comunità, anche con chi si ritrae. I nostri rappresentanti, recuperando la lezione di Italo Calvino in "Lezioni Americane", ci insegnano che umorismo e leggerezza, nella loro connotazione più profonda, non rinviano ad atteggiamenti di superficialità, anzi possono essere un modo interessante di vivere e sperimentare alleanze in una prospettiva comune, allentando tensioni e difese, disinnescando polemiche, superando incomprensioni e contrapposizioni. La gestione creativa ed ironica delle piccole cose può essere una pratica utile per rendere visibile ciò che non lo è e aprire nuove possibilità di trasformazione. Un esercizio difficile, che richiede un certo stato d'animo e predisposizione, ma è un'ipotesi che vale la pena tentare.

Dai desideri alle pratiche possibili:

- Mettere a punto e diffondere strumento per raccolta aspettative per le famiglie
- Definire con i rappresentanti percorsi e progetti calibrandoli sui diversi tempi: l'immediato, l'anno scolastico, il mandato pluriennale (la durata del PTOF)

- Prevedere occasioni piacevoli di condivisione estese alle famiglie (di classe, tra classi, di scuola), per fare in modo che docenti, genitori e magari studenti possano conoscersi anche sotto luci nuove ed in contesti differenti, anche in forte sinergia con le Associazioni Genitori i. Possono essere gite o uscite, ma appuntamenti ludici e informali di socialità piacevole, come aperitivi e pic nic.

- La partecipazione dei genitori è un nodo. L'aspetto su cui poter agganciare le famiglie è l'interesse verso i propri figli; è possibile puntare sull'organizzazione di iniziative che si rivolgono ai bambini e ai ragazzi capaci di coinvolgere di conseguenza le famiglie, anche in forte sinergia con le Associazioni Genitori. Ad esempio, la festa della scuola, gli open day partecipati; la giornata dedicata ai lavori di manutenzione della scuola aperta alle famiglie; piantare un albero insieme; coinvolgere le famiglie in eventi come la notte bianca degli istituti; i mercatini di raccolta fondi e la creazione di laboratori o attività pomeridiane come la presentazione di un libro. Le opportunità sono diverse, ma è necessario immaginare spazi non solo di riflessione e dibattito, ma soprattutto occasioni di incontro, di socialità leggera o di operosità, dove la proposta alle famiglie è per "fare" qualcosa per il benessere dei propri figli a scuola e non "ragionare".

